

Il docente di Storia del turismo Claudio Visentin racconta in un libro le sue spedizioni a piedi alla scoperta dei piccoli camposanti di provincia: «Il nostro è un tempo che rimuove la morte»

# Le passeggiate nei cimiteri un balsamo per l'anima prigioniera del presente

L'INTERVISTA

DONATELLA TRETIAK

**L'**eterno riposo? Si fa per dire. Da qualche tempo c'è molta gente nei camposanti (e non solo sottoterra). Non rendono omaggio a parenti o amici e l'inclinazione al macabro è più rara di quanto si creda, semplicemente questi visitatori sono mossi dalla curiosità. Passeggiano, sostano davanti a una tomba, strappano erbacce, raddrizzano un vaso di fiori rovesciato, leggono gli epitaffi, riflettono sul tempo, la morte, la vita. Le occasioni non mancano: in Italia ci sono migliaia di cimiteri, milioni di tombe.

Claudio Visentin, che insegna Storia del turismo all'Università della Svizzera italiana e racconta i nuovi stili di viaggio sulle pagine del supplemento domenicale del Sole 24 Ore, li chiama cimituristi. Anche lui lo è, il suo "terreno di caccia" prediletto è quella parte dell'Appennino tra Pavia, Piacenza, Alessandria e Genova. Caccia sfociata in "Passeggiate nei piccoli cimiteri" (disegni di Elena Bonini, Ediciclo Editore, pagg. 125, 14 euro), riflessioni,

storie e aneddoti che saranno illustrati martedì alle 18, all'Antico Caffè San Marco di Trieste, alla presenza dell'autore e di Riccardo Cepach.

Ci sono i cimiteri monumentali (Milano, Genova, Roma), quelli celebri come il Père-Lachaise a Parigi (tre milioni e mezzo di visitatori l'anno) e poi ci sono i cimiteri di campagna e di paese, spesso abbandonati. Tutti i borghi hanno un loro camposanto e poiché lo spazio non manca il numero degli abitanti è andato drammaticamente calando, le sepolture non sono state rimosse per decenni ed è quindi possibile ricostruire facilmente parentele e genealogie.

**Claudio Visentin, il tema della morte è l'ultimo tabù.**

«Da poco tempo non abbiamo un gran rapporto con la morte mentre a lungo era un fenomeno normale, di certo non gradito ma vissuto con naturalezza. Il sesso era il vero tabù. Oggi abbiamo rovesciato tutto, si parla di sesso e della morte no. Eppure non si può non parlarne, basta però che sia un dialogo sano, non le sciocchezze di Halloween o le fesserie del macabro con la gente che va nei cimiteri di notte. Una riflessione seria e una

frequenzazione seria hanno come riflesso una maggiore consapevolezza dell'importanza dell'esistenza. Viviamo prigionieri del nostro ego così preponderante, il cimiturismo fa bene: ci ricorda che al mondo non ci siamo solo noi».

**Educoriamo con le parole il concetto di morte, diciamo "Si è spento", mai "È morto".**

«Oppure diciamo "È scomparso", come se fosse una magia, come se Houdini avesse fatto scomparire il nonno! "È salito al cielo", come fosse un pilota d'aviazione. È morto, punto. I riti funebri moderni sono diventati frettolosi, sulle bancarelle si vedono intere biblioteche buttate alla rinfusa per questa fretta di ricominciare a usare gli spazi. No, i vivi hanno bisogno di un lento congedo verso i loro morti, però spesso mancano il tempo e la pazienza delle scelte».

**Le storie non mancano. Come la tomba, a Belnome (provincia di Piacenza), dei postini della valle. La loro fatica quotidiana è ora un'impegnativa escursione, il Percorso del Postino: venti chilometri, 1500 metri di dislivello. Non poterono invece scegliere il luogo della loro sepoltura i soldati raccolti nei cimiteri**



**di guerra. Come a Redipuglia.**

«Che luogo di grande pena. In ogni cimitero, fosse pure minuscolo, ho trovato qualche morto della Grande Guerra. Lì, a Redipuglia, con un poco di pazienza è possibile trovare un soldato con il nostro stesso nome e riflettere sulla diversità di vite e destini di generazione in generazione».

**La rete è inesauribile, "Camposanto" è il primo podcast interamente dedicato ai cimiteri. Ma il cimiturismo ha un risvolto economico?**

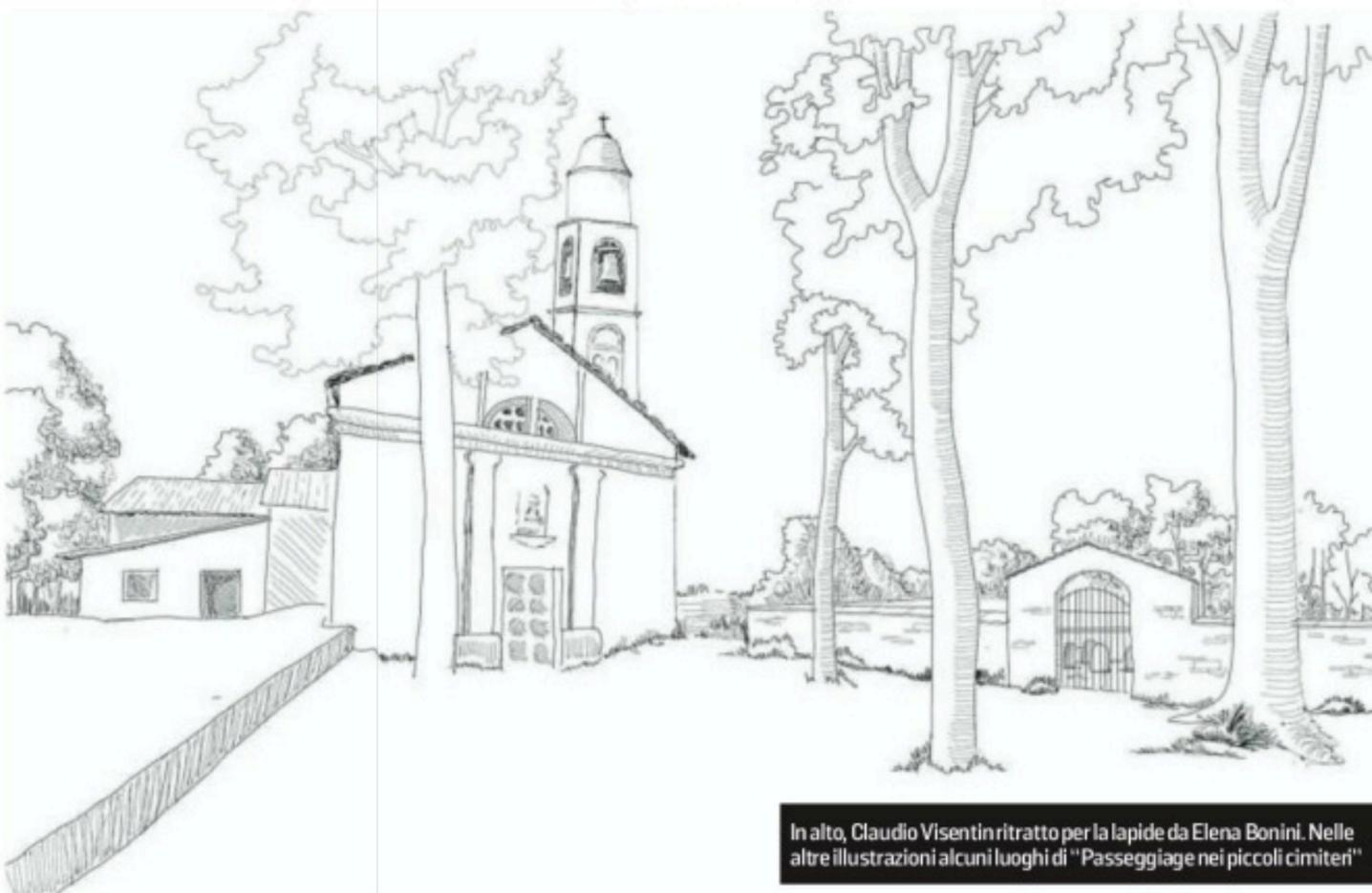
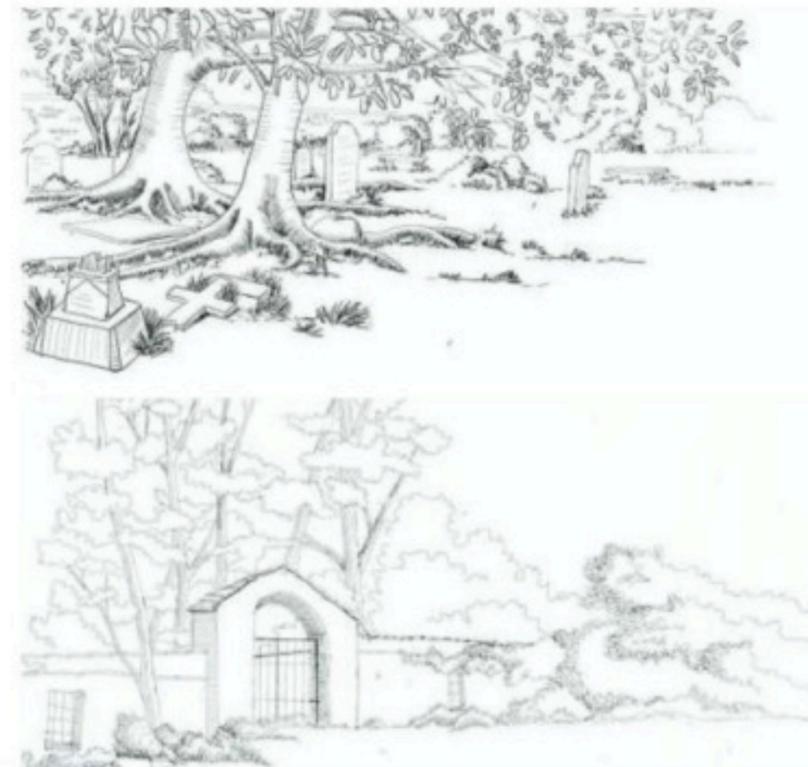
«Rivitalizzare i borghi è un enorme problema, magari un po' funzionerà pure in quella chiave ma per me è essenzialmente un'educazione sentimentale e un'esperienza estetica. Quei paesini hanno una tale bellezza, anche da abbandonati o da trascurati, che il mio primo pensiero è godere della loro grazia pur nella decadenza».

**Le scrivono per segnalare piccoli cimiteri?**

«In tantissimi. Rispetto alle città qui le tombe non ruotano furiosamente con la velocità degli affitti brevi, ci sono tombe di 150 anni fa, è la presenza di queste sepolture che dà profondità al tempo. Io ho una mia zona di caccia ma l'idea è che ognuno cerchi la sua».

**Nei piccoli cimiteri gli epitaffi significativi sono rari. Certo, c'è chi sulla tomba fece scrivere "Vergine, tra virtuose dell'età sua virtuosissima", oppure un polemico "Meritavi molto di più". Tra gli artisti, Walter Chiari lasciò un "Non preoccupatevi, è solo sonno arretrato" mentre Aldo Fabrizi salutò con "Fu tolto al mondo troppo al dente". Lei cosa scriverà sul suo?**

«Premetto che ho già scritto il testamento, scelto le musiche per il funerale e la foto per la tomba. Sull'epitaffio ci sto ancora pensando, ma dato che ho trascorso la maggior parte della mia vita a dedicarmi ai miei figli, ho pensato al titolo del quarto libro della "Guida gattica per gli autostoppisti" di Douglas Adams, "Addio, e grazie per tutto il pesce". Il titolo è il messaggio lasciato dai delfini mentre abbandonano la Terra prima che venga demolita per costruire una superstrada spaziale. Alcuni lettori hanno adottato la frase come modo ironico per dire addio. E così ho detto ai miei figli: se non vi viene in mente nient'altro, scrivete questo a vostro padre».



In alto, Claudio Visentin ritratto per la lapide da Elena Bonini. Nelle altre illustrazioni alcuni luoghi di "Passeggiate nei piccoli cimiteri"